



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, affiancato dal generale Andrea Fornasiero, durante la visita alla base di Amendola, sede del 32° stormo della Aeronautica militare



Alessandro Bianchi/Ansa

20mila profughi in attesa in Puglia delle operazioni di rientro

BARI Sono più di 20.000 i profughi kosovari arrivati in Puglia dal 24 marzo, inizio della guerra nei Balcani. Sono i dati elaborati dagli uffici stranieri delle questure pugliesi. E un numero impressionante di arrivi clandestini. Un solo raffronto: l'anno scorso - considerato un «anno boom» per gli affari degli scafisti - in 12 mesi arrivarono 25.000 persone (più o meno lo stesso numero arrivò nel '97 all'epoca del «grande esodo» dall'Albania dopo il fallimento delle «finanziarie»). Nel dettaglio: nel Salento sono arrivate 7.841 persone (tra queste, una percentuale minima era costituita da curdi iracheni e turchi); a Bari invece sono stati registrati quattro mila profughi, in parte rintracciati sulle coste, in parte arrivati a bordo di imbarcazioni di fortuna e di pescherecci. A Brindisi, infine, sono arrivati ottomila e trecento profughi, cinquemila dei quali sono sbarcati dai traghetti di linea dal 20 maggio ad oggi.

A questi, come si sa, vanno aggiunti i profughi ospitati nella ex base di Comiso. Ieri, in Sicilia, una delegazione composta da una cinquantina di kosovari (fra i quali Ymer Berbat, che tutti

chiamano «il sindaco» della comunità) ha incontrato il Prefetto e il Questore di Ragusa. A loro, i kosovari hanno presentato un lungo elenco di richieste: vogliono spiegazioni sulla natura del loro permesso di soggiorno, chiedono spiegazioni sul perché, in altri paesi, ai profughi è stato accordato un contributo in denaro e in Italia no, chiedono migliori condizioni di vita nel campo. Un problema sopra agli altri: a Comiso l'acqua arriva nei rubinetti solo due ore al giorno. Ma a detta dei loro rappresentanti a Comiso mancherebbero anche vestiti, detersivi, scarpe, cibi freschi.

Da ieri, comunque, i viali della ex base militare sono anche pieni di giornalisti che cercano commenti all'accordo pace. Fra i vari giudizi, vi registrato quello di Ymer Berbat: «Ci preoccupa la presenza di truppe russe, a fianco di quelle della Nato». E aggiunge: «I russi, lo sappiamo, hanno collaborato ai massacri degli albanesi. Comunque, anche se ci sono i russi, l'importante è che il comando del contingente sia della Nato. Solo questo garantirà la nostra sicurezza».

Oggi i soldati italiani entrano in Kosovo

D'Alema ringrazia i militari in Puglia. Telefona Clinton: dagli Usa novità su Baraldini?

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

AMENDOLA (Foggia) Un saluto, questa mattina, ai militari italiani della Brigata Garibaldi che dalla Macedonia andranno in Kosovo per portare avanti la loro missione difficile in una terra martoriata. La forza di pace può entrare in azione. La risoluzione dell'Onu è stata approvata. Il ministro Scognamiglio nel prevedere l'inizio delle operazioni entro la mezzanotte di oggi aveva solo anticipato i tempi rispetto alle decisioni di una missione i cui dettagli, ha precisato D'Alema «sono contenuti in una cartella su cui è scritto: riservato».

Un saluto «doveroso ma fatto con molto piacere» portato ieri ad una rappresentanza consistente di quel contingente a cui è toccato di fare la guerra. Massimo D'Alema è arrivato nella base dell'aeronautica militare di Amendola, base logistica del 32° stormo, nel primo pomeriggio di pace vera. Con i militari italiani ce ne sono tanti altri di diverse nazionalità. Tutti quelli che in questi mesi hanno attraversato centinaia di volte in volo l'Adriatico per andare a bombardare la Serbia nel tentativo, poi riuscito, di piegare la resistenza di Milosevic. Si intrecciano le diverse lingue. Sul bavero di D'Alema viene subito appuntata la spilletta dello stormo. Alla fine della visita un soldato americano regalerà al presidente una medaglietta valida per bere birra gratis nella sua base d'origine, al di là dell'Oceano.

C'è aria di festa in questo pomeriggio di sole. Si legge il sollievo negli occhi di tanti giovani che ogni notte si sono dovuti alzare in volo per colpire obiettivi strategici. I Tornado, gli F-104 e Amx sono parcheggiati sulla pista. E mentre il presidente del Consiglio, insieme al ministro Scognamiglio e al sottosegretario Minniti, passa in rassegna gli aerei che compongono la flotta d'attacco ma che da oggi porteranno nei Balcani i contingenti di pace, squilla un cellulare. Dopo poco, lo riferirà lo stesso premier, Massimo D'Alema parla con Bill Clinton che si è voluto congratulare per l'azione svolta dall'Italia in questa difficile missione in cui si è riusciti a coniugare l'uso della forza con la mediazione diplomatica. Un'operazione non facile. Che in alcuni momenti è sembrata sul punto di fallire. Ma che alla fine consentirà ai kosovari di ritornare nelle loro case. «Non sarà facile convincerli che lo potranno fare in totale sicurezza», dice D'Alema - poiché il dramma che hanno vissuto e le atrocità che hanno dovuto subire sono state tali da giustificare una certa diffidenza».

Il colloquio Clinton-D'Alema è durato alcuni minuti. Al presidente americano che esprimeva «ringraziamento ed apprezzamento» per lo sforzo dell'Italia e delle nostre forze armate, un D'Alema particolarmente soddisfatto riferisce di essersi permesso «di ricordare al

presidente degli Stati Uniti che noi siamo un grande paese e non si deve stupire di come l'Italia si è comportata in questi settantannove giorni. Spero che da ora in poi, se ci saranno altri momenti difficili, ma auguriamoci di no, nessuno si stupirà più di trovare il nostro paese all'altezza delle sue responsabilità».

E nei rapporti con gli Usa ora potrebbero esserci altre importanti novità. Stamane D'Alema incontrerà l'ambasciatore americano a Roma Thomas Foglietta: si prospetterebbero in particolare dei passi avanti nella lunga vertenza su Silvia Baraldini, per farla giudicare da un tribunale italiano, primo passo per il trasferimento della detenuta in un nostro carcere.

La «pace giusta» che con martellante insistenza il premier italiano ha ricercato in questi mesi, ora se la gode davvero. E trasmette la sua soddisfazione ai soldati. «L'Italia ricorda» è stato il paese più impegnato dopo gli Stati Uniti come numero di mezzi e persone impegnate. Abbiamo assolto bene ai nostri impegni, con un altro grado di efficienza. Io sono una persona che ama la pace ma ci sono momenti in cui l'uso della forza diventa inevitabile e un grande paese deve sapersi prendere le proprie responsabilità con efficienza, professionalità e il massimo rispetto possibile per la vita umana». Vita umana, ricorda il premier, che non ha nazionalità. L'attacco portato è stato contro un regime che non voleva sentir ragioni e portava avanti un'operazione di pulizia etnica che non era in alcun modo



Brennan Linsley/Agf

accettabile da parte della comunità internazionale. Il futuro di Milosevic, aggiunge D'Alema «dipende, dunque, dal suo popolo che spero faccia una scelta di rinnovamento, e dal tribunale internazionale Onu dell'Aja, a cui spetta di giudicarlo. A me non compete né di sfiduciarlo Milosevic, né di processarlo. A noi spettava solo di re-

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ministro Jervolino, finita la guerra, è tempo di bilanci. Quanti sono i kosovari arrivati in Italia nei 78 giorni di conflitto? «Abbiamo portato a Comiso dalla Macedonia 5838 profughi. Altri 10mila sono arrivati con traghetti, o, purtroppo, con gommoni e sono ospitati nei vari centri di accoglienza».

Brutalmente, quanto costa gestire i profughi nei vari campi, in Italia e all'estero? «Non è facile quantificare, perché in larghissima misura abbiamo utilizzato personale volontario della Croce Rossa e altre organizzazioni e abbiamo usato molto medicine e viveri donati da aziende o da cittadini. Comunque nel decreto per le competenze del ministero dell'Interno, fino al 30 giugno, sono stati stanziati circa 30 miliardi. Mattarella e Minniti hanno convocato per mercoledì la tavola per i costi e la tavola per la programmazione degli interventi in corso, per fare la programmazione dal 30 giugno al 31 dicembre. Perché il ritorno dei profughi in patria non sarà immediato».

L'Alto commissariato Onu prevede una spesa di altri 900 miliardi per far fronte alle necessità dei rifugiati. L'Italia per quanto dovrà contribuire?

«Sono emergenze difficilmente prevedibili. E così continuerà ad essere, anche se forse in modo meno accentuato. Chi ha fatto l'esperienza della Bosnia mi ha detto che la fine delle elezioni militari non corrisponde con la fine dell'esodo. Che continua dunque anche dopo. In questi giorni c'è stato il tentativo di non kosovari di infiltrarsi tra i profughi e alcuni di costoro li abbiamo espulsi. Noi però abbiamo l'aiuto dell'ambasciata albanese e dei kosovari per riconoscere chi kosovaro è e chi no».

Finita la guerra non crede che possano riesplodere le polemiche da parte di coloro che hanno sempre attaccato la politica di accoglienza?

«È un pericolo reale. Mi auguro però che anche le forze di destra riflettano sul fatto che tutta la popolazione italiana è stata coinvolta nella gara di solidarietà. E che quindi aggristino il ti-

stituire al popolo del Kosovo il diritto a vivere in pace».

L'Italia la sua parte l'ha fatta. «Abbiamo tenuto aperta la nostra ambasciata anche se con qualche vetro in frantumi - ricorda il premier - ma questo ci ha consentito di mantenere un dialogo e per questo io sono andato al vertice di Colonia con il testo del documen-

«Indubbiamente i danni sono enormi e occorrerà da parte delle strutture internazionali programmare interventi molto forti. Noi cercheremo di collaborare al massimo con le organizzazioni Onu».

Cos'asuccherà ora dei campi profughi gestiti dal nostro Paese? «Il problema per ora è assicurare la vivibilità migliore, tenendo presente che i problemi sono diversificati. In Albania, per esempio, dobbiamo affrontare l'emergenza calda. Poi c'è il problema dell'impiego ottimale delle energie, affinché i profughi possano sentirsi utili e collaborare con noi. Quando l'emergenza quotidiana non sarà più quella di far fronte agli arrivi improvvisi si potranno perfezionare i meccanismi di gestione attiva dei campi da parte dei kosovari stessi e noi potremo farci carico di ciò che finora non ha potuto avere la priorità. Mi riferisco a ciò che hanno segnalato Laura Balbo, Carol Tarantelli, cioè i traumi psicologici subiti da queste persone, in particolare dalle donne. E, aiutati da persone esperte della loro cultura, potremo affrontare percorsi di ricostruzione della loro serenità interiore, importante tanto quanto la ricostruzione delle case».

Nonostante la fine della guerra prevedete ancora arrivi di kosovari, magari mescolati ad albanesi?

«Sono emergenze difficilmente prevedibili. E così continuerà ad essere, anche se forse in modo meno accentuato. Chi ha fatto l'esperienza della Bosnia mi ha detto che la fine delle elezioni militari non corrisponde con la fine dell'esodo. Che continua dunque anche dopo. In questi giorni c'è stato il tentativo di non kosovari di infiltrarsi tra i profughi e alcuni di costoro li abbiamo espulsi. Noi però abbiamo l'aiuto dell'ambasciata albanese e dei kosovari per riconoscere chi kosovaro è e chi no».

«È un pericolo reale. Mi auguro però che anche le forze di destra riflettano sul fatto che tutta la popolazione italiana è stata coinvolta nella gara di solidarietà. E che quindi aggristino il ti-

to delle loro polemiche».

Per gestire la vicenda profughi e anche la pace ci sarà bisogno di rapporti forti con i paesi balcanici. Come sono le relazioni tra questi e l'Italia?

«In questi paesi c'è grande rispetto verso l'Italia e il nostro governo. Hanno verificato il grado di solidarietà espresso da noi, in forme anche ottimali. Per esempio, avevamo deciso di dare assistenza in loco, ma quando il governo macedone ci ha chiesto aiuto perché la situazione lì era diventata insostenibile, immediatamente abbiamo istituito il ponte aereo e aperto il campo di Comiso. Questo il governo macedone non può dimenticarlo, così come il primo ministro albanese, Maiko, non dimenticherà ciò che disse a me e ai sottosegretari Barberi e Ranieri quando arrivammo a Tirana prima di



Il rientro dei profughi sarà graduale. Prima si smincerà e ripulirà il territorio

Pasqua: finora non avevamo ricevuto neanche una telefonata da governi amici. Cioè volle sottolineare che l'Italia, a differenza di altri paesi, aveva inviato il ministro dell'Interno e due sottosegretari vicino alla linea del fuoco, a Kukës».

Nei giorni scorsi, profilandosi la pace, c'è stata una corsa alle dichiarazioni a proposito della ricostruzione, con la rivendicazione per l'Italia di un ruolo predominante, anche per motivi risarcitori. Cosa succederà su questo fronte?

«È evidente che non può esserci il salto dall'epoca della generosità all'epoca dell'affare. Non possiamo cambiare pelle. Ma è evidente anche che la conoscenza dei bisogni del territorio, che noi italiani ci siamo fatti in queste settimane, può essere messa utilmen-

te al servizio della ricostruzione, sempre in una logica che mette in primo piano la solidarietà con il Kosovo».

Ma le regole per la ricostruzione chi le detterà? «La guerra è finita da poche ore. E, dunque, posso solo dire che come c'è stata concertazione internazionale per gli interventi di solidarietà, che hanno visto l'Italia in primo piano, così - immagino - ci saranno, a livello Ue o paesi della Nato, momenti di coordinamento per la ricostruzione. E anche in questo caso l'Italia sarà in primo piano, ma sempre nella stessa logica di solidarietà».

Nel campo di Comiso l'altro giorno ci sono state delle proteste per il cibo. Cos'asuccherà?

«Il malessere va seguito con grande attenzione. Nei primi giorni della prossima settimana conto di andare a Comiso. Con l'impegno a lavorare per aiutare i profughi a superare i loro problemi psicologici, situazioni di disperazione e rancore, perché non sono certi i trattati internazionali i garanti della convivenza serena. E chiederò per questo aiuto alla comunità scientifica italiana che conosce la realtà balcanica. Insomma andrò a sentire le richieste dei kosovari, che sono - a quanto mi ri-

sultato - soprattutto di impiego utile del proprio tempo».

I profughi chiedono anche maggiore libertà di movimento.

«Questo è uno dei problemi più sentiti. Nessuno vuole incifiare la loro libertà di movimento, né trasformare i campi in lager. Bisogna però garantire un minimo di sicurezza, per loro stessi. Si ventila la preoccupazione di spaccio di droga, di aggregazioni di giovani donne per l'avviamento alla prostituzione. Le ragazze non si rendono conto che rischiano di non tornare più quando si allontanano dal campo di Comiso, che peraltro è anche isolato. Quindi bisogna garantire l'impiego utile del tempo e anche spazi di libertà nella sicurezza. Cosa che a Comiso è possibile anche perché è una realtà formata da villette immerse nel verde, con ampi spazi di socializzazio-

ne, insomma con standard di vivibilità difficilmente rintracciabili in un campo profughi».

Il ritorno a casa dei kosovari come e quando avverrà? I capi famiglia vorrebbero precedere gli altri per rendersi conto della situazione.

«La famiglia ha un grande ruolo per i kosovari. Il coinvolgimento dei capi famiglia è stato affrontato già da Barberi e De Mista tra l'allestimento dei campi in Macedonia e Albania. Ma prima del loro ritorno in patria ci sarà una fase preventiva per lo sminnamento del terreno. Quindi prima devono andare i tecnici delle forze armate a ripulire il territorio. E lo sminnamento non avviene certo in dieci giorni. Poi i capi famiglia, già prima della ricostruzione delle case, potranno partire per verificare la situazione del loro paese».

I profughi continuano a desiderare il ritorno nelle loro terre?

«Certamente. Hanno una identità collettiva e un radicamento nella propria terra fortissimi. E ho potuto verificare che tra i kosovari si coniugano due situazioni psicologiche: gratitudine per come vivono nei campi allestiti da noi; e desiderio di tornare a casa. La logica nostra della prima fase, di assistenza in loco, fu dettata dalle loro richieste, di restare il più vicino possibile al Kosovo. Anzi all'unico bene posseduto, il trattore. Loro vogliono tornare e ricostruire i loro paesi, perché sono simili ai friulani, non saranno soggetti passivi, non staranno seduti a guardare chi rimetterà in piedi i loro villaggi. Sarà utile per questa fase il gemellaggio tra comuni italiani e kosovari: la solidarietà deve durare nel tempo. I gemellaggi potranno servire per ricostruire case e ponti, ma anche la società civile».

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA SETTORE PROVVEDITORATO ED ECONOMATO

AVVISO PER ESTRATTO

Il bando di gara relativo alla procedura aperta per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del fabbricato sede del Genio Civile di Salerno - Importo a base d'asta L. 1.335.000.000 oltre IVA - già pubblicato sul B.U.R.C. del 7/12/98, è stato modificato con delibera n. 1326 del 20/3/99, e ripubblicato sul B.U.R.C. del 7/6/99.

Le offerte dovranno, pertanto, pervenire entro 37 giorni a decorrere dal 7/6/99, al Settore Provveditorato ed Economato - Via P. Metastasio 25-29 Napoli. Per informazioni tel. 0817964517-19. Le ditte che hanno già presentato offerta dovranno ripresentarla.

